



le foto dell'articolo sono dell'autore

Cosa rimarrà del ruggito della tigre?

Stefano Della Rovere* - VIS, Settore Rendiconti

Durante le missioni effettuate nell'ambito dei progetti che il VIS svolge nei paesi sparsi ai quattro angoli del mondo, mi sono spesso imbattuto in realtà locali distanti anni luce dal nostro mondo occidentale con i suoi lustrini e le sue paillettes. Luoghi lontani dove la voglia di somigliare ad una società sulla carta vincente stride con i pochi ed anti-

quati mezzi che possiedono le popolazioni locali.

Atterrando nel nuovissimo aeroporto di Hong Kong nasce il dubbio di aver sbagliato direzione, di non arrivare in un'appendice di quel paese (la Repubblica Popolare Cinese) dove circa 200 milioni di persone solo nelle aree rurali¹ (dato sempre contestato dalle autorità locali) sono sotto il fatidico

dollaro di reddito annuo pro-capite.

Lo skyline di Hong Kong opprime il visitatore, da l'impressione di vivere in un mondo "verticale", mentre i valori sembrano rimanere ad una unica dimensione. I cavalcavia o, come



(*) con il prezioso contributo di D. Carlo Socol

¹ Fonte: The World Bank 2001, China conquers rural poverty. Pag.26

Mondovisione

si dice da quelle parti, "fly-over", si intersecano giganteschi sulla testa della popolazione, quasi del tutto dedita al business. Hong Kong ha scelto di percorrere la via del mercato libero totale, senza se e senza ma, rinunciando in parte anche alle sue tradizioni ed a quelle poche attrattive turistiche che fino a 15 anni fa si potevano ancora ammirare. C'è una corsa sfrenata nel rubare al mare decine di metri per costruire formicai di 50 piani dove far vivere la gente illudendola di avere una casa confortevole e spaziosa. Una tigre senza più cuore.

Ma "la" porta d'ingresso in Cina, come veniva chiamata Hong Kong, dopo il passaggio di consegne tra il Regno Unito e la Repubblica Popolare Cinese del 1997 è diventata "una" delle tante porte d'ingresso al paese di Mao Tze Tung.

La Cina Popolare con l'entrata nel WTO nel 2001 ha visto cadere l'ultimo ostacolo che le impediva di diventare l'unico e reale polo mondiale del commercio. La politica attuata dal

partito unico chiude non solo uno ma entrambi gli occhi sulle contraddizioni di un Paese del socialismo reale dove non c'è libertà di stampa, di pensiero e di confessione, e un capitalismo sfrenato, nella migliore tradizione anglosassone. Tutto questo nel rispetto del concetto tutto locale che il socialismo reale in Cina è alla *maniera cinese*, come urlano le scritte sui muri degli edifici pubblici.

Non esiste altra nazione al mondo con tanti occhi ed interessi puntati sopra, anche in rivalità con le consorelle "tigri d'Asia" (Giappone, Corea, Singapore e Taiwan). Shanghai, il *financiale hub* della Cina, ha una crescita su base annua riferita al Prodotto Interno Lordo del 11,9% (dato dei prime tre mesi del 2003), con punte del 17%, facendo fare un balzo in avanti alla media nazionale fino al 8,5% (notizia riportata in prima pagina dal quotidiano in lingua inglese più diffuso nella ex-colonia inglese, il South China Morning Post).

E questo anche grazie alla spinta di tutta l'economia del sud

della Cina, soprattutto nella regione del Guangdong, la regione di Canton (Guangzhou).

I cinesi del nord e delle province centro-occidentali emigrano dai loro villaggi verso il sud del paese dove gli imprenditori, affamati di personale che permetta loro di avere turni di lavoro continui, li assumono per soddisfare gli ordinativi dell'area asiatica e soprattutto occidentale. Salendo con il treno veloce da Hong Kong verso Canton (non più i treni fatiscenti dell'immaginario collettivo ma moderni convogli ferroviari dalla forma aerodinamica stile TGV con aria condizionata e hostess a bordo che servono bevande e pasti caldi), non c'è soluzione di continuità alle fabbriche che costeggiano la linea ferroviaria, con annesse abitazioni degli operai.

Una visione ancora più comunista di quella del partito ufficiale, dove per comunista si intende far mettere in comune la vita degli altri (gli operai) in palazzi-dormitorio dalle grandi stanze, dalle stanze dormitorio con i letti a castello per otto





Hong Kong

"floating workers", come vengono chiamati nei documenti ufficiali gli immigrati che abitano i casermoni grigi all'interno del recinto delle fabbriche. In quell'ambito l'unico svago è lavorare il più possibile per aiutare la famiglia, il villaggio la-

sciato dietro le spalle. La SARS ha fatto tremare le aspirazioni dell'economia cinese, facendosi sentire in particolar modo più sul turismo di Hong Kong (-80% di presenze nel periodo di massimo rischio) e, di riflesso, sulle attività dei ristoranti

cinesi in Europa piuttosto che sui ritmi della produzione e degli scambi del paese della Grande Muraglia.

Quindici anni fa, per motivi di lavoro, visitai Canton ed uscendo dalla stazione ferroviaria piombai in mezzo a centinaia di migliaia di biciclette, risciò, carrettini inventati sul momento per trasportare l'intrasportabile. Di auto ce n'erano veramente poche, una ogni mille biciclette, facendo una debita proporzione.

Ora la realtà ha superato la fantasia: Canton è una moderna città stile USA, con highway cittadine a 4 corsie, fly-over su 4 livelli, milioni di auto e moto, telefonini impazziti che squillano ovunque. E pochissime biciclette superstiti.



Mondovisione

Come si inquadra allora l'impegno del VIS e delle altre ONG del network europeo, che si rifà al carisma di Don Bosco, ad investire in un centro come quello situato nella municipalità di Shitan, contea di Zengcheng, nel Don Bosco Vocational Training Centre, voluto e gestito dalla Hong Kong Don Bosco Charitable Foundation? Le scuole salesiane nei PVS, tecniche e non, rappresentano una speranza per i giovani, spesso "la" speranza per il futuro. Al di là dei muri di cinta, quando ci sono, spesso non c'è sviluppo economico, non ci sono altre aspettative di vita.

A Shitan è diverso. Fuori le mura del centro, l'economia gira vorticosamente, produce ricchezza, spartita non equamente, ma che giunge a larghissime fasce di popolazione sotto forma di motorini, cellulari, l'ultimo elettrodomestico super accessoriato e via dicendo.

Il Don Bosco Centre di Shitan con i suoi laboratori di motoristica, meccanica, elettricità, di-



segno industriale informatico (autocad), automazione (PLC), grafica, pubblicitaria e non, segretario d'azienda sembra allora non essere sproporzionato in questo contesto.

Grazie ai progetti finanziati dal Ministero degli Affari Esteri (terminato il 14 ottobre u.s.) e dall'Unione Europea, il VIS ha contribuito, per parte sua, a creare un luogo dove ragazzi e ragazze provenienti dalle zone limitrofe ma anche lontane, con esperienze di vita a volte difficili, con poche possibilità di inserimento nel mondo del lavoro per le scarse o inesistenti capacità professionali, talvolta

con uno o entrambi i genitori ammalati e socialmente ostracizzati abbiano una "chance" in più a loro disposizione.

L'istituto offre loro la possibilità di trovare la propria "vocazione" professionale, la propria attitudine e propensione al lavoro. Non un semplice istituto di avviamento professionale.

Da questa idea di fondo, ora diventata esperienza al terzo anno ufficiale di attività, è scaturita la necessità di organizzare alla fine del progetto del MAE un seminario internazionale sul "Vocational Training". Il 16 ottobre 2003 si è svolto il seminario presso il palazzetto polivalente del Don Bosco Centre a Shitan, con la presenza del Console d'Italia a Canton, Fabrizio Pio Arpea, l'attaché commerciale Edmondo Falconi, Mauro Barbini quale esperto in formazione per conto del VIS, rappresentanti delle autorità locali ed imprenditori provenienti dalla regione e da Hong Kong.

Dopo il saluto del Console, i vari relatori si sono succeduti con brevi, ma interessanti interventi nei quali sono state messe in luce tutte le problematiche relative al *vocational training* sia





per quanto riguarda l'esperienza europea sia rispetto all'esperienza ed alle esigenze della realtà locale.

La successiva tavola rotonda si è posta quindi due domande di fondo: se il *vocational training* sia una formazione scolastica di seconda classe e se il mondo imprenditoriale abbia un ef-



Don Bernardini, don Olive, don Canazei, Ottavio Fantini, don Petracini... i "pionieri" di Eungshang. La prima missione "vera" in Cina

fettivo interesse per questo tipo di formazione. Il dibattito ha focalizzato la necessità per questa regione asiatica, così selvaggiamente in espansione, di incentivare questo tipo di formazione specialistica e di rivedere i principi ed i metodi della formazione degli insegnanti per metterli al passo della società e dell'economia locale.

I proscrittori dell'opera di Don Bosco, in Cina dal 1906, hanno

vissuto molte stagioni difficili, dove la diversità culturale è il maggior ostacolo per far passare uno stile educativo diverso. Questo stesso stile educativo, ereditato dalla Don Bosco Foundation, sta ora affrontando una sfida senza pari: come e dove rivolgersi ai ragazzi bisognosi, ai ragazzi di strada, in un contesto in forte espansione economica che fagocita tutto e tutti verso una visione sempre più materialistica della vita? Sarebbe meglio spostarsi in altri lidi, al nord dove la povertà ancora impazza per un intervento più tipicamente "alla Don Bosco"? O forse i ragazzi di strada delle megalopoli del sud della Cina sono o saranno soggetti meno "a rischio" rispetto a quelli affamati dei villaggi delle regioni centro-occidentali, per aspettare che diventino vittime di un materialismo sfruttatore e senza anima, o finiscano dentro le maglie della violenza o per diventare come quelli sventurati di qualsiasi altra megalopoli occidentale sniffando colla o vivendo dentro una rete fognaria?

Diceva Don Milani: "Io non sono un sognatore sociale e poli-

tico: io sono un educatore di ragazzi vivi, ed educo i miei ragazzi vivi ad essere buoni figliuoli, responsabili delle loro azioni, cittadini sovrani".

Un diritto che spetta a tutti i ragazzi, al di là del colore della pelle o dei soldi che hanno in tasca.

Momenti del seminario internazionale sul "Vocational Training" svoltosi il 16 ottobre 2003 presso il palazzetto polivalente del Don Bosco Centre a Shitan

